

Słowa kluczowe: penitencjaria apostolska, sakrament pojednania, spowiednik, Benedykt XVI, Franciszek

Keywords: Apostolic Penitentiary, the Sacrament of Reconciliation, confessor, Benedict XVI, Francis

O. Krzysztof Niewiadomski OFMCap

WYŻSZE SEMINARIUM DUCHOWNE BRACI MNIEJSZYCH KAPUCYNÓW
W KRAKOWIE

IL MAGISTERO DEI PAPI RIGUARDO ALLA PERSONA DEL CONFESSORE E ALLA SUA FORMAZIONE, SULLA BASE DEI DISCORSI ALLA PENITENZIERIA APOSTOLICA NEGLI ANNI 2007-2016

Dal tempo di Giovanni Paolo II i papi danno annuali discorsi alla Penitenzieria Apostolica. La maggiorparte di essi viene pronunciata in occasione dei *Corsi sul Foro interno* organizzati per la Penitenzieria. Questo magistero è importante per conoscere bene il Sacramento della Riconciliazione nel contesto contemporaneo, notevole in quanto indirizzato a specialisti: i penitenzieri delle basiliche romane e i membri del dicastero apostolico dedicato al Sacramento della Riconciliazione. Gli incontri organizzati per la Penitenzieria Apostolica erano tuttavia per i sacerdoti ed i seminaristi, anche il tracciare le principali idee di questi discorsi

sembra essere istruttivo per ogni confessore. L'articolo paragona l'insegnamento di papa Benedetto XVI e Francesco; esso inoltre estrae da essi e sottolinea le cose di maggiore importanza per il confessore oggi. Da queste indicazioni dei papi è possibile dedurre varie conclusioni per la vita e la formazione sacerdotale, ciò che in parte è stato fatto in questo articolo.

INSEGNAMENTO DI BENEDETTO XVI

Il primo insegnamento del papa Benedetto XVI ai membri della Penitenzieria Apostolica era un discorso ai penitenzieri delle quattro basiliche pontificie romane, nell'anno 2007. Il papa sottolinea qui, che la confessione è una rinascita spirituale, che trasforma il penitente in una creatura nuova. In questo misterioso processo il confessore diventa un mediatore della grazia. Non è spettatore ma una *persona dramatis, strumento attivo* della misericordia divina. Pertanto, è necessario che egli unisca ad una buona sensibilità spirituale e pastorale una seria preparazione teologica, morale e pedagogica, che lo rendano capace di comprendere il vissuto della persona. Gli è poi assai utile conoscere gli ambiti sociali, culturali e professionali dei penitenti, per poter offrire idonei consigli ed orientamenti spirituali e pratici.

Il sacerdote, nel Sacramento della Riconciliazione, è chiamato a svolgere il compito di padre, di giudice spirituale, di maestro e di educatore, ciò esige un costante aggiornamento. Il confessore compie il suo servizio *in persona Christi*, con le doti umane che vengono rafforzate dalla grazia. Alla saggezza umana e preparazione teologica occorre soprattutto unire una profonda spiritualità, alimentata dal contatto orante con Cristo. La sorgente a cui il confessore deve attingere è il soffio dello Spirito Santo, perché le forze umane non sono sufficienti per il suo grande compito. Lui deve anzitutto radicare in se stesso il messaggio della salvezza e lasciare che lo trasformi profondamente, perché non può predicare la riconciliazione agli altri, se non ne è personalmente penetrato.

Nella nostra epoca, segnata da tante sfide religiose e sociali, deve essere riscoperto e riproposto il Sacramento della Riconciliazione. Perdonare i peccati è uno specifico servizio ecclesiale al quale il sacerdote deve dare priorità, prendendo l'esempio dai santi, in particolare da coloro che si dedicavano quasi esclusivamente al ministero del confessionale: Giovanni Maria Vianney, Leopoldo Mandić, Pio da Pietrelcina. Essi aiutano i confessori dal cielo. Alla fine il papa prega chiedendo a Dio le virtù necessarie per il confessore: la forza, l'incoraggiamento e la speranza per continuare generosamente questa missione (Benedetto XVI, 2007a).

Nello stesso anno 2007, Benedetto XVI fa un discorso ai partecipanti al

XVIII Corso sul Foro interno. Il papa ribadisce la necessità della preparazione per amministrare il Sacramento della Penitenza con devozione e fedeltà. Si tratta di uno dei compiti da esercitare *in persona Christi*, come “il segno e lo strumento dell’amore misericordioso di Dio” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992, n. 1465). Una parte dell’umanità oggi vorrebbe essere autosufficiente, non pochi ritengono di poter fare a meno di Dio. Per questo sono condannati ad affrontare situazioni di vuoto esistenziale, violenza e solitudine (Concilio Vaticano II, 2003, n. 4-10). Pare che si sia perso il senso del peccato, ma in compenso sono aumentati i complessi di colpa. Solo Cristo può liberare l’uomo dal giogo del peccato e dare l’autentica pace con Dio, con se stesso e con il prossimo. L’impegno del confessore è principalmente portare ciascuno a fare esperienza dell’amore di Cristo (Giovanni Paolo II, 2001). Come il padre della parabola del figlio prodigo, il confessore accolga il peccatore, lo aiuti a risollevarsi dal peccato e lo incoraggi a riprendere il cammino verso la perfezione evangelica. Il papa cita *Il Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992, n. 1466):

Il confessore [...] deve avere una provata conoscenza del comportamento cristiano, l’esperienza delle realtà umane, il rispetto e la delicatezza nei confronti di colui che è caduto; deve amare la verità, essere fedele al Magistero della Chiesa e condurre con pazienza il penitente verso la guarigione e la piena maturità. Deve pregare e fare penitenza per lui, affidandolo alla misericordia del Signore.

Il confessore deve mantenersi fedele al Magistero della Chiesa per quanto concerne la dottrina morale, cosciente, che la legge del bene e del male non è determinata dalle situazioni, ma da Dio (Benedetto XVI, 2007b).

Nell’anno seguente il papa dice ai partecipanti al corso per i confessori, che il Sacramento della Penitenza manifesta la misericordia di Dio nella sua forma più alta. Ripete che la nostra epoca va sempre più smarrendo il senso del peccato. Occorre oggi far sperimentare a chi si confessa quella tenerezza divina verso i peccatori pentiti. Benedetto XVI dà come esempio la peccatrice perdonata presentata nel Vangelo di Luca (Lc 7, 36-50), dove Gesù insegna: “a chi molto ama, Iddio tutto perdona”. Chi confida in se stesso e nei propri meriti è come accecato dal suo io. Chi invece si riconosce debole e peccatore si affida a Dio e da Lui ottiene grazia e perdono. Comunque, quando nel Sacramento della Penitenza si insiste solo sull’accusa dei peccati, che pure deve aiutare i fedeli a comprenderne l’importanza, si rischia di relegare in secondo piano ciò che in esso è centrale: l’incontro personale con Dio.

L'impegno del pastore è porre in evidenza il legame stretto che esiste tra il Sacramento della Riconciliazione e un'esistenza orientata alla conversione e alla sequela di Cristo. Quando ci si accosta frequentemente al confessionale resta vivo nel credente l'anelito alla perfezione evangelica. Se viene meno questo desiderio, la celebrazione del sacramento rischia di diventare qualcosa di formale che non influisce sulla vita quotidiana. Se non ci si confessa regolarmente, il ritmo spirituale va indebolito, e forse perfino spento. Come nell'anno precedente, il papa invita a seguire ed imitare l'esempio di santi confessori, che aiutavano i penitenti a rendersi conto, che la celebrazione regolare del Sacramento della Penitenza e la vita cristiana tesa alla santità sono componenti inscindibili dell'itinerario spirituale per ogni cristiano (Benedetto XVI, 2008).

Nell'nostro tempo, il papa vede come una delle priorità pastorali il formare rettamente la coscienza dei credenti perché, quando si perde il senso del peccato, aumentano i sensi di colpa, che si vorrebbero eliminare con insufficienti rimedi palliativi (Benedetto XVI, 2009a). Questa osservazione è stata fatta anche nel discorso precedente. Alla formazione delle coscienze contribuiscono: la catechesi, la predicazione, l'omelia, la direzione spirituale, il Sacramento della Riconciliazione e la celebrazione dell'Eucaristia. Come tutti i sacramenti, anche la penitenza richiede una catechesi previa e una catechesi mistagogica (Concilio Vaticano II, 1962, n.48), che stimola la percezione del senso del peccato. La predicazione nella storia della Chiesa ha avuto forme diverse. Oggi possono essere usati per le sfide religiose anche gli strumenti telematici. L'omelia, dopo il Concilio Vaticano II, ha un ruolo sacramentale all'interno della liturgia della Parola (Concilio Vaticano II, 1962, n. 56). È la forma di predicazione con la quale ogni domenica vanno educati milioni di fedeli. A formare le coscienze contribuisce anche la direzione spirituale. Per il papa questo è un importante servizio ecclesiale, per il quale sono necessari *maestri di spirito* saggi e santi. Infine, la coscienza del credente si affina sempre più, grazie a una devota e consapevole partecipazione alla Santa Messa. Alla fine il papa esorta i partecipanti del corso a ispirarsi all'esempio dei santi confessori, e ricorda particolarmente san Giovanni Maria Vianney nel 150° anniversario della sua morte (Benedetto XVI, 2009a).

Nell'Anno Sacerdotale, indetto per il 150° anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney il papa Benedetto XVI afferma: "Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli, [il Curato d'Ars], metteva in bocca a Cristo: *Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia Misericordia è infinita*" (Benedetto XVI, 2009b). La coscienza del proprio limite ed il bisogno di ricorrere alla misericordia divina per chiedere perdono, sono fondamentali nella vita

del sacerdote: solo chi per primo ne ha fatto esperienza può esserne convinto annunciatore. Ogni sacerdote diviene ministro della penitenza per la configurazione ontologica a Cristo, che riconcilia l'umanità con il Padre, tuttavia, la fedeltà nell'amministrare il Sacramento della Riconciliazione va affidata alla responsabilità del presbitero.

Benedetto XVI vede il contesto culturale dei tempi moderni come segnato dalla mentalità edonistica e relativistica, che non aiuta a discernere il bene dal male. Simile fu quello in cui visse san Giovanni Maria Vianney. Egli pure lavorò con spirito di radicalità e orazione, e spinse così tanti penitenti ad accostarsi al suo confessionale. È necessario che oggi i presbiteri vivano in *modo alto* la propria risposta alla vocazione, perché soltanto chi diventa ogni giorno presenza viva e chiara del Signore può suscitare nei fedeli il senso del peccato, e far nascere anche il desiderio del perdono di Dio. È necessario tornare al confessionale, anche come luogo in cui *abitare* più spesso, poiché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto.

La *crisi* del Sacramento della Penitenza interpella anzitutto i sacerdoti e la loro grande responsabilità di educare i fedeli. Chiede loro di dedicarsi generosamente alle confessioni sacramentali, di guidare con coraggio il popolo, perché non si conformi alla mentalità di questo mondo (cfr. Rm 12, 2), evitando compromessi. Per questo è importante che il sacerdote abbia una permanente tensione ascetica, nutrita dalla comunione con Dio, e si dedichi ad un costante aggiornamento dello studio della teologia morale e delle scienze umane.

Giovanni Vianney instaurava con i penitenti un vero *dialogo di salvezza*, mostrando la bellezza e la grandezza della bontà del Signore e suscitando il desiderio di Dio. È compito del sacerdote favorire quell'esperienza di *dialogo di salvezza*, che, nascendo dalla certezza di essere amato da Dio, aiuta l'uomo a riconoscere il proprio peccato e ad introdursi in quella stabile dinamica di conversione del cuore (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1992). In questo ministero straordinario, come nella celebrazione eucaristica, dove Cristo si pone nelle mani del sacerdote per essere presente in mezzo al suo popolo, Egli si affida al sacerdote perché gli uomini facciano l'esperienza dell'abbraccio con cui il padre riaccoglie il figlio prodigo, riconsegnandogli la dignità filiale (cfr. Lc 15,11-32) (Benedetto XVI, 2010).

Nel suo seguente discorso Benedetto XVI desidera soffermarsi su un aspetto, come dice, talora non sufficientemente considerato, che ha grande rilevanza: il valore pedagogico della confessione sacramentale, sia per il ministro, sia per il penitente. Il papa dà esempi di santi: Giovanni Maria Vianney, Giovanni Bosco, Josemaría Escrivá, Pio da Pietrelcina, Giuseppe Cafasso, Leopoldo Mandić. Loro

indicavano come il confessionale possa essere un reale *luogo* di santificazione. Il confessionale costituisce un punto di osservazione unico, dal quale è dato di contemplare la misericordia divina. Il sacerdote assiste a miracoli di conversione, che rafforzano la sua stessa fede. Non raramente vede veri drammi esistenziali e spirituali, che non trovano risposta nelle parole degli uomini, ma sono abbracciati da Dio, dal Suo amore, che perdona e trasforma. Conoscere l'abisso del cuore umano nei suoi aspetti oscuri, da un lato è una prova per l'umanità e la fede del sacerdote, dall'altro alimenta in lui la certezza che l'ultima parola sul male è di Dio e della Sua misericordia. Alcuni penitenti possono essere esemplari per la vita spirituale: per la loro umiltà, la fede, e la serietà con cui fanno l'esame di coscienza, per la trasparenza nel riconoscere il proprio peccato e la docilità verso l'insegnamento della Chiesa e le indicazioni del confessore. La celebrazione del Sacramento della Penitenza ha un valore pedagogico per il sacerdote, in ordine alla sua fede, alla verità e debolezza della sua persona, e alimenta in lui la consapevolezza dell'identità sacramentale.

Il valore pedagogico della confessione per il penitente dipende, innanzitutto, dall'azione della grazia e dagli effetti oggettivi del sacramento. L'esame di coscienza ha un importante valore pedagogico: educa a confrontare la propria esistenza con la verità del Vangelo. L'integra confessione dei peccati educa il penitente all'umiltà, al riconoscimento della propria fragilità ed alla consapevolezza della necessità del perdono di Dio ed anche alla fiducia che la grazia divina può trasformare la vita. L'ascolto dei consigli del confessore è importante per il giudizio sugli atti, può portare alla conversione e all'inizio di un'esistenza realmente santa.

Nella confessione il fedele è chiamato ad esprimere in modo particolarmente evidente la sua libertà personale e la consapevolezza di sé. In questo il papa vede, in un'epoca di relativismo e di conseguente attenuata conoscenza della propria identità, una delle cause per indebolire la pratica sacramentale. Dall'altra parte nel nostro tempo caratterizzato dal rumore, dalla distrazione e dalla solitudine, il colloquio del penitente con il confessore può essere una delle poche, se non l'unica occasione per un profondo dialogo e ascolto dell'altra persona. Il papa esorta i sacerdoti a non trascurare il ministero della penitenza nel confessionale (Benedetto XVI, 2011).

Nell'ultimo discorso ai partecipanti al corso per i confessori Benedetto XVI ammaestra, che il Sacramento della Penitenza richiede una permanente e adeguata preparazione teologica, spirituale e canonica. I sacramenti non devono mai essere concepiti come separati dalla Parola di Dio. Le radici del Sacramento della Riconciliazione affondano nel mistero dell'Incarnazione, e questo fatto suggerisce che la sua celebrazione è essa stessa annuncio e perciò via della nuova

evangelizzazione. Solo chi si è lasciato profondamente rinnovare dalla grazia divina può annunciare la novità del Vangelo.

Il papa richiama Giovanni Paolo II, che affermava: “la quotidiana pedagogia delle comunità cristiane sappia proporre in modo suadente ed efficace la pratica del Sacramento della Riconciliazione” (Giovanni Paolo II, 2001, n. 37). Benedetto XVI ribadisce tale appello, nella consapevolezza che la nuova evangelizzazione deve far conoscere all’uomo del nostro tempo il volto di Cristo. In un’epoca in cui il relativismo mette in discussione la possibilità di un’educazione intesa come progressiva introduzione alla conoscenza della verità e anche al rapporto con la Verità che è Dio, i cristiani sono chiamati ad annunciare questa possibilità. La certezza che Cristo è vicino all’uomo con la Sua misericordia, per guarire le sue infermità, è sempre una speranza per il mondo. Gli uomini sperimenteranno in se stessi un desiderio di cambiamento, di misericordia e l’abbraccio con Cristo. Il sacerdote ha la possibilità di essere strumento di questo incontro con Dio. Il confessore collabora alla nuova evangelizzazione anche rinnovando in sé stesso la coscienza del proprio essere penitente e del bisogno di accostarsi anche lui al perdono sacramentale, che rinnovi la sua anima (Benedetto XVI, 2012).

INSEGNAMENTO DI PAPA FRANCESCO

Fino all’anno 2016 papa Francesco ha fatto dei discorsi per il XXV, XXVI e XXVII Corso sul Foro interno, organizzato per la Penitenzieria Apostolica. Nella sua prima arringa ai partecipanti al corso il papa insegna, che il perdono conferito attraverso il Sacramento della Riconciliazione si attua per mezzo dello Spirito Santo. Per la Sua misteriosa azione il conferssore è *uomo dello Spirito*, lieto e forte testimone e annunciatore della risurrezione del Signore. Questa testimonianza deve essere iscritta sul volto e sentita nella voce del sacerdote. Egli ha il dovere di accogliere i penitenti non con l’atteggiamento solo di un giudice o semplicemente di un amico, ma con la carità di Dio, che significa: con l’amore di un padre, che vede tornare il figlio e gli va incontro, del pastore che ha ritrovato la pecora smarrita. Il cuore del sacerdote deve essere un cuore che sa commuoversi, non per sentimentalismo, ma per le *viscere di misericordia* del Signore.

Francesco ricorda, che la tradizione indica per il confessore i ruoli di medico e di giudice. Come medico, il sacerdote è chiamato a guarire; come giudice, ad assolvere. La riconciliazione rinnova la grazia battesimale, allora il compito del sacerdote è di donarla generosamente ai fratelli. Il papa dice, che i fedeli fanno spesso fatica ad accostarsi al Sacramento della Riconciliazione, sia per ragioni pratiche, sia per la naturale difficoltà di confessare ad un’altra persona i propri

peccati. Le difficoltà della confessione sono tante, sia storiche che spirituali. Per questa ragione il confessore ha l'obbligo di lavorare molto sulla sua umanità, per non essere mai di ostacolo, ma sempre per favorire l'avvicinarsi alla misericordia. Spesso i penitenti lasciano la confessione a causa di sacerdoti senza prudenza, con mancanza di amore pastorale. L'atteggiamento di padre protegge il confessore da tale errore. È bene che in ogni parrocchia i fedeli sappiano quando possono trovare i sacerdoti disponibili per la confessione. Questo vale in modo particolare per le chiese affidate alle comunità religiose, che possono assicurare una presenza costante di confessori.

Bisogna guardarsi dai due estremi opposti: il rigorismo e il lassismo, dice papa Francesco. La confessione non è un tribunale di condanna, ma un'esperienza di perdono e di misericordia. Il papa sottolinea la certezza del perdono del Padre. Il Signore ha voluto fare questo immenso dono alla Chiesa, offrendo ai battezzati la sicurezza del perdono del Padre (Francesco, 2014).

Nel suo secondo discorso il papa ricorda, che i sacramenti, sono i luoghi della prossimità e della tenerezza di Dio per l'uomo. Non esiste peccato che Dio non possa perdonare. Francesco elenca tre esigenze: vivere il Sacramento della Riconciliazione come mezzo per educare alla misericordia; lasciarsi educare da quanto si celebra; custodire uno *sguardo soprannaturale*. Vivere il sacramento come mezzo per educare alla misericordia, significa aiutare i fratelli a fare esperienza di pace e di comprensione umana e cristiana. La confessione non deve essere *una tortura*, un pesante *interrogatorio*, fastidioso ed invadente, ma tutti dovrebbero uscire dal confessionale con la felicità e la speranza nel cuore. Il papa vede il Sacramento della Riconciliazione come un incontro liberante e ricco di umanità, attraverso il quale poter educare alla misericordia. La misericordia di Dio non esclude, anzi comprende anche il giusto impegno di riparare, per quanto possibile, il male commesso. Francesco invita a confessarsi frequentemente, perché questo fa tanto bene al cuore, anche al cuore del confessore.

Né un confessore lassista, di *manica larga*, né un confessore rigido è misericordioso. Il primo, perché nega i peccati; l'altro, perché dice: "No, la legge dice...". Nessuno dei due tratta il penitente come fratello, lo prende per mano e lo accompagna nel suo percorso di conversione. Invece, il misericordioso lo ascolta, lo perdona e lo accompagna, perché la conversione si incomincia, ma deve essere poi continuata con la perseveranza. Misericordia significa prendersi carico del fratello o della sorella e aiutarli a camminare, cosa che può fare solo un confessore che prega, che sa di essere più peccatore del penitente.

Il papa dice ai preti: "lasciatevi educare dal Sacramento della Riconciliazione" (Francesco, 2015a). Ci sono molte volte delle confessioni che possono

edificare la persona che le ascoltarla. Le conversioni e il pentimento dei fratelli possono insegnare, spingere anche i sacerdoti a fare un esame di coscienza. Quando si ascoltano le confessioni sacramentali dei fedeli, occorre ravvivare la consapevolezza che nessuno è posto in tale ministero per proprio merito, per le sue competenze teologiche o giuridiche o per il proprio tratto umano o psicologico. Ogni sacerdote è stato costituito ministro della riconciliazione per pura grazia di Dio, perché nessuno è senza peccato. Il papa evoca il brano finale di Ezechiele, capitolo 16, dove è descritta l'esperienza della vergogna. Il sacerdote, quando ascolta peccati di qualcuno che si pente con tanto dolore, con tanta delicatezza d'animo, deve essere capace di vergognarsi dei suoi peccati.

Ocorre tenere uno *sguardo soprannaturale*, che rende il sacerdote umile, accogliente e misericordioso verso ogni uomo che chiede di confessarsi. Lui deve ricordare che, se non ha fatto ciò di cui il penitente si accusa è per pura grazia di Dio, non è un suo merito. *Soprannaturale* deve essere anche il modo di ascoltare l'accusa dei peccati: un modo divino, rispettoso della dignità e delle storia personale di ciascuno. *L'arte dell'accompagnamento*, alla quale la Chiesa è chiamata ad iniziare i suoi membri (sacerdoti, religiosi e anche laici), rende possibile, che la persona del penitente possa comprendere che cosa Dio vuole da lui o da lei. Sviluppare questa abilità esige che tutti imparino sempre a “togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro” (Francesco, 2013, n. 169). Anche il più grande peccatore, che viene davanti a Dio a chiedere perdono, è *terra sacra*, da *coltivare* con dedizione e da cura pastorale.

Alla fine il papa affida i confessori all'intercessione di Maria, Madre della Misericordia e Rifugio dei peccatori, perché Lei sa come aiutare tutti coloro che lottano con le proprie debolezze morali. Francesco menziona l'insegnamento di Alfonso Maria Liguori, specialmente del suo libro *Le glorie di Maria*. La madre di Dio per i confessori può essere chiamata la Maestra nell'arte di aiutare i peccatori (Francesco, 2015a).

Nel terzo discorso il papa ricorda, che il Sacramento della Riconciliazione richiede un'adeguata e aggiornata preparazione (Francesco, 2015b). Esso è il luogo privilegiato per fare esperienza della misericordia di Dio. La misericordia è la scelta definitiva di Dio a favore di ogni essere umano per la sua eterna salvezza. Soltanto secondariamente è un atteggiamento o una virtù umana. Il papa cita le parole di Leopoldo Mandić, che dice: “la misericordia di Dio è superiore ad ogni nostra aspettativa” (Francesco, 2016). Dopo l'assoluzione, i peccati non esistono più, perché Dio è onnipotente e c'è la grande gioia nel cielo. Il fedele, dopo aver ricevuto il perdono, non si senta più oppresso dalle colpe, ma possa gustare l'opera di Dio. Francesco premette, che questo che pronuncia non è dottrina teologica,

ma deve dire, forzando un po', che la festa fa parte del Sacramento della Riconciliazione, come se della penitenza facesse parte anche la festa che un penitente deve fare con il Padre che gli ha perdonato. Per questo il confessore deve essere anche un *canale di gioia*.

Il confessore deve sempre ricordare che egli è *strumento* della misericordia di Dio, dunque deve stare attento a non porre ostacolo a questo dono di salvezza. Il papa sottolinea, che anche il sacerdote pecca, egli per primo non può fare a meno della misericordia di Dio, che lo ha scelto e lo ha costituito (cfr. Gv 15,16) per questo grande compito. Ad esso deve dunque disporsi sempre in atteggiamento di fede umile e generosa, avendo come unico desiderio che ogni fedele possa fare esperienza dell'amore del Padre. Francesco dà l'esempio dei santi: Leopoldo Mandić, Pio da Pietrelcina e il gesuita – padre Felice Maria Cappello.

In questo tempo, segnato dall'individualismo, da tante ferite e dalla tentazione di chiudersi, è un vero e proprio dono vedere e accompagnare persone che si accostano al confessionale. Ciò comporta anche un obbligo ancora maggiore di coerenza evangelica e di benevolenza paterna. I confessori sono custodi, e mai padroni, sia delle pecore, sia della grazia. Il Sacramento della Riconciliazione è un vero spazio dello Spirito Santo, nel quale confessori e penitenti possono fare esperienza dell'amore fedele.

Quando sembra, che non sia possibile dare l'assoluzione c'è la necessità di cercare se ci sia un'altra strada per questo, perché tante volte la si trova. In tali momenti di suo dubbio il confessore non può legarsi soltanto al linguaggio parlato, ma anche al linguaggio dei gesti, perché esiste gente che esprime il pentimento solo con i gesti. Se non può dare l'assoluzione, il sacerdote deve dire la verità al penitente, come un padre, che questo non è possibile in questo momento. Ma nello stesso tempo deve assicurarlo, che Dio lo ama, e lo aspetta. Francesco dà l'esempio di questo misericordioso dialogo. È importante proporre la preghiera insieme, specialmente alla Madre di Gesù, che custodisce tutti i fedeli, anche i peccatori. Il sacerdote ha l'obbligo di invitare il penitente al ritorno al confessionale, al cambiamento della sua vita, perché Dio aspetta questo. Il penitente deve sentirsi aspettato anche dal confessore. Alla fine di questo dialogo durante la confessione il sacerdote ha l'obbligo di dare la benedizione. In questo la persona del penitente non si senta offesa, *bastonata*. Tale comportamento del confessore non sembra essere una cosa di poca importanza, perché spesso si sente la gente che dice: "Io non mi confesso mai, perché una volta sono andato e mi ha sgridato". Anche nel caso limite in cui non esiste la possibilità di assolvere i peccati, il penitente possa sentire il calore di un padre da parte del confessore, che lo benedica, e lo inviti a tornare (Francesco, 2016).

IDEE PRINCIPALI DELL'ULTIMO INSEGNAMENTO DEI PAPI SULLA CONFESSIONE E DELLE LORO IMPLICAZIONI PER IL SACERDOTE

I discorsi dei papi per la Penitenzieria Apostolica contengono un insegnamento dogmatico, morale e le direttive pratiche per il Sacramento della Riconciliazione. Ognuno di loro tocca in modo peculiare uno dei vari elementi legati alla confessione. Ci sono alcune idee che appaiono in tutti o quasi tutti discorsi. I papi delineano la figura del confessore non solo teoreticamente, ma danno gli esempi concreti dei santi. Lo stile del magistero di papa Francesco sembra più personale e di predicatore, invece Benedetto XVI è più sistematico. Questo articolo si concentra sulla persona del confessore. Alcuni aspetti del suo servizio e della sua personalità sono descritti dai papi direttamente, altri possono essere estratti anche dalle varie funzioni della confessione.

Soprattutto, secondo dei papi, il sacerdote dovrebbe essere presente al confessionale, cioè essere disponibile. I penitenti devono sapere dove e quando possono confessarsi. Senza questo, non sono possibili tutte le altre cose, connesse con il sacramento. Quindi, il sacerdote, particolarmente nella parrocchia, deve responsabilmente organizzare la sua attività pastorale, in modo di non trascurare il servizio in confessionale, al quale deve dare la priorità. In questo modo egli collabora anche alla nuova evangelizzazione, sfida attuale della Chiesa, nella quale un elemento importante è il Sacramento della Riconciliazione.

Benedetto XVI e Francesco vedono da una parte che il confessore, come *canale* di gioia, deve far apparire la misericordia di Dio, dall'altra parte non può lasciare che il gregge si conformi alla mentalità di questo mondo, ma ha l'obbligo di insegnare come compiere le scelte anche controcorrente. Per far tale servizio il sacerdote ha bisogno della virtù del coraggio e del Dono dello Spirito Santo, allora deve pregare il Signore per essere rafforzato a questo, che è difficile in modo naturale. I papi ricordano, che i sacramenti, sono i luoghi della prossimità e della tenerezza di Dio per l'uomo. Il confessore non è uno spettatore passivo, ma uno strumento attivo della misericordia divina. Da questo è possibile trarre le conclusioni, che il sacerdote non può essere un uomo frustrato, nervoso, deluso della vita sacerdotale o dei suoi parrocchiani. Tale atteggiamento può essere pericoloso in confessionale. Egli deve fare una lotta spirituale per cambiare questo suo stato psichico, o almeno, per prendere coscienza della sua eventuale crisi, e per non permettere a essa di influire sul suo comportamento durante la confessione.

Non esiste alcun peccato che Dio non possa perdonare. Il sacerdote non può essere una persona che si scandalizza facilmente. Per questo egli dovrebbe sempre ricordare la sua personale esperienza dell'amore di Dio. Solo colui che per primo ha sperimentato la misericordia del Signore può esserne un convinto

annunciatore. Un confessore è sempre anche un penitente. Non è possibile svolgere questo ministero senza la propria esperienza di stare inginocchiato dall'altra parte della grata del confessionale. Gli esempi dei santi mostrano, che si può imparare anche dal proprio confessore, dal suo *stile* di confessare.

Tutto quello che concerne il comportamento del confessore deve essere una conferma della buona notizia della salvezza. Un confessore ha bisogno di ricordare che, sperimentando la tenerezza e il perdono del Signore, il penitente è più facilmente spinto a riconoscere la gravità del proprio peccato. In questo contesto la condotta del sacerdote nel confessionale diventa un ammaestramento. Comunicazione verbale e non verbale sono capaci di trasmettere la bontà e il perdono del Padre Divino. Francesco dice perfino: “non legarsi soltanto al linguaggio parlato, ma anche al linguaggio dei gesti” (Francesco, 2016). Il papa parla direttamente di questo aspetto della comunicazione tra confessore e penitente. Il linguaggio dei gesti dipende non solo dalla riflessione, ma esprime anche i vari aspetti di personalità. Francesco menziona per esempio un grido, che appartiene anche alla comunicazione non verbale. Il confessore deve avere l'abilità di leggere questa comunicazione (Niewiadomski, 2013), usare rispettosamente i suoi comunicati verbali e non verbali, e per questo formare tutta la sua personalità. Ha l'obbligo di lavorare molto su tutta la sua umanità, per non essere mai di ostacolo ma sempre favorire l'avvicinarsi alla misericordia. Questo processo impegna la vita spirituale e sacramentale del sacerdote, non solo le sue forze naturali.

Uno degli elementi dell'arte della comunicazione è l'abilità di ascoltare. Il Sacramento della Riconciliazione non deve essere *un interrogatorio*, ma tutti dovrebbero uscire dal confessionale con la speranza nel cuore. L'incontro in confessionale deve essere sempre ricco di umanità. La confessione è anche una delle poche, se non l'unica occasione per essere ascoltati davvero e in profondità. Questo sembra essere un bisogno naturale, ma ha inoltre una sua dimensione spirituale. Il sacerdote deve sviluppare la sua capacità di dialogo, ma, questa non è solo una capacità naturale, ma si sviluppa in contatto con Cristo, anche sacramentale, e con tutta la vita spirituale.

La confessione fa tanto bene inoltre al cuore del confessore. Lui non solo può, ma deve imparare cose buone dai penitenti. Per questo la confessione non è solo un tempo da sacrificare per i fedeli, ma è altresì un tempo per la sua formazione. Anche il custodire *uno sguardo soprannaturale* è un buon esercizio spirituale, per vedere tutto, e specialmente l'uomo, nella luce divina (Francesco, 2015a). Il ministero del confessionale è l'occasione per il sacerdote di imparare a non essere altero. Egli è obbligato a pregare ed a fare penitenza per il fedele, affidandolo alla misericordia del Signore ed a condurre con pazienza verso la

guarigione e la piena maturità – quindi non affidandosi solo alle tecniche naturali nel processo di santificazione. Questo obbligo, ricordato dai papi, non è facile. È una lotta spirituale, che esige di prendere a cuore veramente il destino di un altro uomo. Per tale atteggiamento il sacerdote diventa un vero padre, che partorisce la vita spirituale degli uomini.

I papi considerano il Sacramento della Penitenza non solo come strumento per la remissione dei peccati, ma danno ad esso importanza anche in altri campi della morale. Molto importante è formare rettamente la coscienza in un'epoca di perdita del senso del peccato. Questa funzione della confessione è connessa con uno dei compiti del confessore, cioè quello di educatore. Per esercitare questa funzione egli ha l'obbligo di educare la sua sensibilità morale, sulla base del Magistero ecclesiastico, con la preghiera e un regolare esame di coscienza. Tutto questo è connesso con i doni dello Spirito Santo, ma anche con lo studio personale del sacerdote e con la sua laboriosità. Il confessore svolge la funzione di giudice, designato a sviluppare sulla base dell'insegnamento della Chiesa, non le sue private convinzioni. Non è possibile assumere questo ministero, e anche offrire idonei consigli spirituali e pratici, senza una permanente preparazione teologica, morale e pedagogica, una conoscenza dell'ambiente del penitente. Una permanente formazione professionale ha bisogno di essere portata avanti, per sviluppare i suoi valori umani e la sua spiritualità, alimentata dal contatto orante con Cristo.

A formare le coscienze contribuisce anche la direzione spirituale. Per i papi citati questo è un importante servizio ecclesiale. Oggi c'è la tendenza a separarla dal Sacramento della Riconciliazione. Ma l'insegnamento dei papi indica, che questo ministero deve esistere anche durante la confessione, nelle sue varie forme, e non può essere trascurato. Francesco parla perfino *dell'arte dell'accompagnamento*, che è connessa con il rispetto per la persona, con il modo di ascoltare l'accusa dei peccati, che deve essere soprannaturale, rispettoso della dignità e della storia personale di ciascuno (Francesco, 2015a). Tale accompagnamento rende possibile, che la persona del penitente possa comprendere che cosa Dio vuole da lui o da lei. La direzione spirituale esige l'esperienza spirituale a umana, che deve essere acquisita dal confessore attraverso la sua vita e la sua preghiera. Per questo servizio c'è bisogno di *maestri di spirito* saggi e santi, che adempiono il loro mandato di padre e di giudice spirituale. Padre che accoglie, ma che anche conduce. L'accompagnamento spirituale significa la misericordia di cuore del confessore. Il sacerdote misericordioso ascolta il penitente, *se ne fa carico* (Francesco, 2015a).

I papi confermano, che ci sono dei casi, quando non si può dare l'assoluzione. Tale eventualità esige, come dice Francesco, di dire la verità al penitente,

come un padre. Nello stesso tempo il confessore deve assicurarlo che Dio lo ama, e lo aspetta. Allora il sacerdote ha bisogno di non dimenticare che non è solo il giudice – ma che al contrario – deve compiere con devozione la funzione di padre. È importante proporre la preghiera insieme. Alla fine di questo incontro deve dare la benedizione, non per approvare il peccato, ma per cercare la verità e conversione. Il penitente ha bisogno di sentire l'incoraggiamento a tornare, perché è aspettato anche dal sacerdote. Tale atteggiamento e cura del confessore, significa che egli è empatico e dedicato all'opera di salvezza degli uomini. In questo caso drammatico, quando il penitente lascia il confessionale senza l'assoluzione, solo un tale sacerdote può proteggerlo dal prendere la decisione di non confessarsi mai più.

Allora, anche nel caso limite in cui non è possibile assolvere i peccati, almeno è necessario essere immagine del Padre, con il vero calore di un padre.

L'insegnamento dei papi alla Penitenzieria Apostolica, così ricco, sembra essere troppo poco usato. L'autore di questo articolo vuole porre riparo a questa lacuna. I papi Benedetto XVI e Francesco presentano la persona del confessore ideale come preoccupato del destino del penitente, che prega per lui o lei. La sua vita spirituale è continuamente alimentata dal contatto con Cristo. Il confessore deve essere disponibile per i penitenti e attivo nell'mettere in atto la sua conoscenza professionale, sempre in fedeltà al Magistero della Chiesa Cattolica. Non è possibile fare questo servizio senza la virtù della misericordia, che rivela la misericordia stessa di Dio. Simultaneamente il sacerdote deve decisamente combattere con il peccato del penitente e non permettere i suoi compromessi con il male. I papi sottolineano le caratteristiche del confessore: la competenza comunicativa, la temperanza, l'empatia, l'umiltà. Attraverso il loro insegnamento ricordano e confermano le costanti regole di questo ministero. Si può vedere anche uno sviluppo in alcuni dettagli nell'amministrazione del sacramento. Più che in altri secoli, si sottolinea la misericordia del confessore e le sue doti umane, e specialmente comunicative, per facilitare la confessione al penitente.

Bibliografia:

- Benedetto XVI. (2007a). Discorso ai penitenzieri delle quattro basiliche pontificie romane. (19.02.2007). *Acta Apostolicae Sedis*, 4 (99), 250–252.
- Benedetto XVI. (2007b). *Discorso ai partecipanti al XVIII Corso sul Foro interno*. Retrieved Gennaio 5, 2017. Pobrane z: https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/march/documents/hf_ben-xvi_spe_20070316_apost-penitentiary.html
- Benedetto XVI. (2008). Discorso ai partecipanti al XIX Corso sul Foro interno (7.03.2008). *Acta Apostolicae Sedis*, 3(100), 176–179.
- Benedetto XVI. (2009a). *Messaggio del santo padre all'em.mo card. James Francis Stafford, Penitenziere Maggiore, e ai partecipanti al XX Corso sul Foro interno*. Retrieved Gennaio 5, 2017. Pobrane z: <http://www.penitenzieria.va/content/penitenzieriaapostolica/it/tribunale-del-foro-interno/magistero-e-biblioteca-di-testi/magistero/benedetto-xvi/xx-cfi-2009.html>
- Benedetto XVI. (2009b). *Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "Dies Natalis" di Giovanni Maria Vianney* (16 giugno 2009). Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Benedetto XVI. (2010). *Discorso ai partecipanti al Corso sul Foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica*. Retrieved Gennaio 5, 2017. Pobrane z: https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/march/documents/hf_ben-xvi_spe_20100311_penitenzieria.html
- Benedetto XVI. (2011). Discorso ai partecipanti al XXII Corso sul Foro interno (25.03.2011). *Acta Apostolicae Sedis*, 4(103), 271–273.
- Benedetto XVI. (2012). *Discorso ai partecipanti al XXIII Corso sul Foro interno*. Retrieved Gennaio 5, 2017. Pobrane z: https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2012/march/documents/hf_ben-xvi_spe_20120309_penitenzieria-apostolica.html
- Catechismo della Chiesa Cattolica*. (1992). Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Concilio Vaticano II. (2003). *Gaudium et spes* (7.12.1965). Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Concilio Vaticano II. (1997). *Sacrosanctum Concilium* (4.12.1963). Milano: Paoline Edizioni.
- Francesco. (2013). *Evangelii gaudium* (24.11.2013). Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Francesco. (2014). Discorso ai partecipanti al XXV Corso sul Foro interno (28.03.2014). *Acta Apostolicae Sedis*, 4(106), 279-281.
- Francesco. (2015a). *Discorso ai partecipanti al XXVI Corso sul Foro interno*. Retrieved Gennaio 5, 2017. Pobrane z: <https://w2.vatican.va/content/francesco/>

it/speeches/2015/march/documents/papa-francesco_20150312_tribunale-penitenzieria-apostolica.html

Francesco. (2015b). *Misericordiae Vultus* (11.04.2015). Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Francesco. (2016). *Discorso ai partecipanti al XXVII Corso sul Foro interno*. Retrieved Gennaio 5, 2017. Pobrane z: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/march/documents/papa-francesco_20160304_corso-penitenzieria-apostolica.html

Giovanni Paolo II. (2001). *Novo millennio ineunte* (6.01.2001). Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Niewiadomski, K. (2013). Rola komunikacji niewerbalnej podczas sprawowania sakramentu pojednania. Aspekt teologiczno-pastoralny. *Sosnowieckie Studia Teologiczne*, 11, 331–340.

MAGISTERIUM OF POPES BENEDICT XVI AND FRANCIS ON THE PERSON AND THE FORMATION OF A CONFESSOR ON THE BASIS OF SPEECHES TO PARTICIPANTS IN A COURSE SPONSORED BY THE APOSTOLIC PENITENTIARY IN THE YEARS OF 2007-2016

SUMMARY

The article discusses speeches given by Popes Benedict XVI and Francis which were addressed to the Apostolic Penitentiary in the years 2007-2016. In these addresses one can see indications of high importance for a contemporary confessor. Popes show the him as a person who takes care of the penitent and prays for him or her. His sacerdotal and spiritual life should be constantly strengthened by contact with Christ. The confessor is to be reachable and available for the people. His different duties, as indicated by Popes, also also include raising one's

qualifications, and obedience to the Magisterium of the Church. He reveals God's mercy and should be merciful himself for this reason but not permissive towards sins of the penitent. Now more than in previous centuries the emphasis is put on personal qualities of the confessor such as communicative skills, restraint, empathy, which facilitate a confession for the penitent.